

# V DOMENICA DI PASQUA – B

2 maggio 2021

*Rimanere in*

## Prima Lettura At 9, 26-31

*Dagli Atti degli Apostoli*

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarea e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

## Salmo Responsoriale Dal Salmo 21

*A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.*

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,

loderanno il Signore quanti lo cercano;

il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore

tutti i confini della terra;

davanti a te si prostreranno

tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno

quanti dormono sotto terra,

davanti a lui si curveranno

quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

annunceranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno:

«Ecco l'opera del Signore!».

## Seconda Lettura 1 Gv 3, 18-24

*Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo*

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti **rimane** in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli **rimane** in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

## Vangelo Gv 15, 1-8

*Dal vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. **Rimanete in me** e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se **non rimane** nella vite, così neanche voi se **non rimanete** in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi **rimane in me**, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non **rimane in me** viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se **rimanete in me** e le mie parole **rimangono in voi**, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Questo vangelo in quattro versetti usa sette volte il verbo μένειν ἐν = *rimanere in*; tre volte in forma reciproca: **Rimanete in me e io in voi / Chi rimane in me, e io in lui / Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi**. E la lettera di Giovanni conferma: *Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Rimanere in* è un'idea fissa, essenziale, indispensabile nel linguaggio di Giovanni.

Nella parabola della vite e i tralci: *Il Padre mio è l'agricoltore. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me*. Senza la sua linfa non c'è vita: *senza di me non potete far nulla*.

Sembra l'eco del Prologo di Giovanni: *tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. (Giov 1,3)*.

Abbiamo già trovato (Domenica II) i due discepoli di Giovanni Battista che seguirono per primi Gesù e gli

chiesero: (ποῦ μένεις;) Dove rimani? Dove possiamo “stare, rimanere” con Te? e *videro dove egli rimane* (ποῦ μένει). Non “dove abiti”: Non è un luogo; è una persona. Rimasero con Lui, non lo abbandonarono più.

Nella Messa il sacerdote nella Preghiera Eucaristica II<sup>a</sup> dice: “*ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale*”. Sono sorpreso e ammirato dalla insistenza con cui Giovanni ripete questa parola per indicare l’esperienza di una profonda comunione con Lui:

*I Samaritani lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. (Gv 4,40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. (Gv 6,56).*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. (Gv 15,9).*

*Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,24).*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. (1Gv 4,12).*

*In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. (1Gv 4,13).*

*Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. (1Gv 4,15).*

*E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. (1Gv 4,16).*

«**Rimani** con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per **rimanere** con loro. (Lc 24,29).

Entriamo anche noi in punta di piedi nell’intimità di questa confidenza tra Gesù e i suoi. Nei miei ricordi ci sono le comunità parrocchiali dove sono **rimasto**, e con cui ho condiviso il mio servizio sacerdotale. Soprattutto gli anni dove grande ricchezza era solo Lui, e la povertà di mezzi e lo splendore della liturgia: senza strutture, senza Oratorio per bambini e ragazzi, senza campi da gioco, senza diaconi, perfino senza chiesa, in una fatica conosciuta solo da Lui. Ma con una ricchezza di rapporti, con piccoli e grandi, credenti e non, senza barriere o pregiudizi, condividendo povertà e disagi, gioie e dolori: «*In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! (Mt 8,10).*

Poi, in una parrocchia con una chiesa spoglia e povera, arricchita progressivamente dall’affetto delle persone e dal calore dello Spirito effuso sulla comunità.

Rivivo con immensa commozione e gratitudine le celebrazioni, partecipate, affollate, raccolte, festose, cantate, con tante collaborazioni attive e spontanee, e una fede gioiosa, dai bambini agli anziani, soprattutto nelle

domeniche, nelle veglie notturne, nelle grandi feste. Veri miracoli dello Spirito presente, che **rimane**, nella comunità riunita nel nome del Signore risorto.

Non mi meraviglio affatto delle visioni e rivelazioni descritte in Atti degli Apostoli, come quella di Paolo che *aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù*. Esperienza mistica concretissima che anche noi abbiamo vissuto tante volte, abbiamo parlato con Lui, senza segni esterni, ma in profonda intimità e verità.

Lo spiega bene Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*: molta santità sta dentro la vita semplice e umile di ogni giorno. Una vitalità interiore della comunità che diventa mentalità condivisa, modo di giudicare, di pregare, di agire, di servire, di entrare in relazione con tutti.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto*. Ma non pretendete di capire, misurare, condizionare con categorie umane. Il Signore è sempre imprevedibile. Da dove vengono certe sorprese di giovani e ragazze chiamati ad una intimità personale con il Signore, nella vocazione sacerdotale o religiosa? Sono frutti di comunità in cui vive e agisce lo Spirito. Tutta la comunità è educante e prepara il clima ove il Signore fa sentire la sua voce. Non serve né la pubblicità né l’invito personale da parte di qualcuno. *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*. (Gv 3,8). *In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato*.

È frutto dello Spirito anche la serenità e pace interiore nelle sorprese opposte, nelle difficoltà, nelle umiliazioni, nelle tempeste che ti sconvolgono la vita, ove **rimane** un solo difensore: *Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi (Sal 17,8)*.

L’agricoltore è il Padre del cielo, e noi, solo servi nella sua vigna. Rimanere in serena comunione con tutti è facile quando senti che il vento dello Spirito sospinge dolcemente; meno facile *quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. (Mt 5,11)*. Ogni comunità deve fare i conti con qualche imprevisto, o defezione, o tradimento, e con dolorose potature. **Rimanere nel suo amore** non significa rimanere fermi, chiudere porte e finestre, estraniarsi, coltivare rimpianti. A volte i momenti più difficili sono i più fecondi. *Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo*. Ci volle il coraggio di *Barnaba che lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli* e gli permise di diventare quell’apostolo che conosciamo. *Qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri (e ci rimprovera spesso) Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*.